

L'organizzazione della vita all'interno dell'ambiente influenza ogni tipo di identità sociale, sia personale che collettiva, nonché i meccanismi modali delle relazioni sociali ed ambientali. Attraverso le sue qualità spaziali, un paesaggio espone la propria identità, definita da Christian Norberg-Schulz come *Genius Loci*, vale a dire lo spirito del luogo. Qualsiasi azione o per così dire movimento all'interno dell'esistenza accadono all'interno di un luogo e di una porzione spaziale. Il luogo non è quindi una mera localizzazione, bensì uno spirito vivente con una precisa struttura ricca di sfaccettature che solo riunite assieme possono descriverlo in modo totalizzante. Le attività umane, per contro, modificano continuamente i paesaggi. Questo assunto è il centro nodale di *Echo*, mostra personale dell'artista israeliano Gal Weinstein, che torna nuovamente ad esporre in Italia dopo il grande successo del Padiglione israeliano alla scorsa Biennale di Venezia, dove ha realizzato una monumentale installazione site-specific dal titolo *Sun Stand Still* che, tra le altre opere composte per l'occasione, comprendeva una veduta aerea dei campi di Jezreel interamente realizzata con del caffè lasciato ad ammuffire. Proprio l'esperienza della Biennale è il punto d'origine delle opere realizzate per il progetto *Echo*, ospitato dalla galleria Riccardo Crespi di Milano. Si tratta di lavori che mettono in risalto i processi artistici da sempre utilizzati dall'artista, vale a dire la dissoluzione, l'invecchiamento e la decomposizione dei materiali, per indagare con una punta di ironia sulle metafore che formano il nostro presente sociale, politico e geografico.

L'artista analizza infatti le attività del paesaggio e della materia come modalità espressive umane che danno luogo a perturbazioni e modificano il *genius loci*. Tali attività, a loro volta, modificano identità e relazioni umane. Una relazione dialettica, o per così dire mutua implicazione, che Gal Weinstein solitamente affronta mediante l'utilizzo di materiali fuori dal comune come muffe e lana d'acciaio. Tra rappresentazioni legate ai fenomeni naturali ed analisi critiche sulla società contemporanea, la sua ricerca non trascurava questioni politiche ed indagini sull'ambivalenza e sulla mimetizzazione, oltre che sul carattere complesso della provvisorietà sia legata alla condizione umana che a quella spazio temporale.

In una recente intervista concessa alla scrivente, lo stesso artista afferma: *«Legare la propria ricerca alla natura è un tema costante sia nella mia vita che nel mio percorso artistico. La questione su cosa sia naturale e cosa artificiale è un dibattito aperto che ci perseguita [...] Ricreo immagini naturali con mezzi artificiali e uso materiali organici per creare immagini artificiali»*.

Sono proprio queste immagini naturali eseguite con mezzi artificiali a riorganizzare caratteristiche spaziali e varie forme di interazione umana. Per Gal Weinstein l'organizzazione spaziale-concreta del mondo e della vita è una condizione fondamentale per la possibilità della nostra interazione e orientamento sociale. Ma la componente geografica che appare dal suo lavoro fa di più che fornire una situazione speciale o un'occasione; condizionando la forma relazionale, essa influisce sul contenuto delle relazioni sociali. Gal Weinstein compie quindi un'indagine concreta mirata alla dialettica del riconoscimento come legittimazione e quindi come riconoscimento sia del sé che dell'ambiente circostante. In ogni opera presente in mostra si riprogramma il rapporto tra spettatore e visione, evidenziando quanto l'affermazione della propria identità e della propria storia sia o meno connessa all'affermazione dello spazio od al ricordo dello stesso. Una sorta di osservazione attivo/contemplativa che si riallaccia alla volontà di analizzare e registrare lo sviluppo di ogni presenza naturale e non, in relazione allo sviluppo di un organismo.